



ISPI

Policy Brief

numero 9
Giugno 2004

Cecenia: una pace impossibile?

Aldo Ferrari

Sintesi

Sin dalla dissoluzione dell'URSS nel 1991, il problema geopolitico di maggior rilevanza della Federazione Russa è rappresentato dal conflitto in Cecenia, la regione separatista del Caucaso settentrionale che due guerre, una durissima occupazione militare, la distruzione delle principali città e delle attività produttive, la dislocazione di gran parte della popolazione nei campi profughi della vicina Inguscezia non sono riuscite a piegare.

L'attentato del 9 maggio 2004, nel quale è stato ucciso il presidente filo-russo Achmad Kadyrov, ha dato un duro colpo alla politica di Mosca in Cecenia, basata esclusivamente sulla repressione e priva di una strategia di lunga durata. Il violento attacco portato il 21 giugno da combattenti ingusci e ceceni in diverse città dell'Inguscezia ha inoltre dimostrato non solo che il controllo militare russo sulla Cecenia è tutt'altro che completo, ma anche che il conflitto rischia realmente di estendersi alle regioni circostanti.

Se le autorità russe non muteranno profondamente il loro approccio alla questione cecena, questa regione e buona parte del Caucaso settentrionale appaiono destinate a rimanere ancora a lungo in uno stato di violenza, insicurezza e prostrazione.

Il conflitto odierno tra ceceni e la Russia ha radici antiche: dalla tenace resistenza alla conquista zarista nell'Ottocento sino alla deportazione subita nel corso della Seconda Guerra Mondiale per ordine di Stalin¹. L'indipendenza della Cecenia, che nell'URSS aveva lo status di repubblica autonoma, fu dichiarata unilateralmente nell'ottobre del 1991 dal generale Džochar Dudaev, che ne divenne presidente. La prima guerra russo-cecena, scoppiata nel 1994, vide la sostanziale sconfitta della Russia nonostante l'occupazione della regione e l'uccisione di Dudaev. Nell'agosto del 1996 il plenipotenziario del presidente Eltsin, il generale Lebed', stipulò con Aslan Maschadov, divenuto il principale capo della resistenza cecena, l'accordo di Chazav' Jurt, in base al quale la decisione

sullo *status* definitivo della Cecenia sarebbe stata rinviata di 5 anni.

Sotto la guida di Maschadov, eletto presidente nel gennaio 1997 e riconosciuto da Mosca, la Cecenia ha conosciuto alcuni anni di confusa e precaria indipendenza. Il potere di Maschadov era fortemente limitato non solo dalla frammentazione clanica della società cecena, ma anche dal peso di alcuni comandanti militari distintisi nella lotta contro i russi (Basaev, Raduev, Baraev). Questi ultimi erano al tempo stesso influenzati dalla predicazione wahabita, un islamismo radicale finanziato dall'Arabia Saudita, fortemente in contrasto con il tradizionale islam caucasico delle confraternite sufi e mirante a creare uno stato islamico in tutta la regione.

I negoziati tra la Cecenia e la Russia per definire il nuovo *status* della repubblica sono stati inconcludenti. Da parte russa la possibilità di riconoscere una piena indipendenza alla Cecenia era esclusa per ragioni non tanto economiche quanto politiche. La Ce-

¹ Per un quadro sintetico ma molto valido di queste vicende si veda P. Sinatti, *Cecenia: una tragedia che viene da lontano*, in idem (a cura di), *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Torino 2001, pp. 135-200. Utile, anche se di taglio giornalistico, il recentissimo testo di M. De Bonis, O. Moscatelli, *Cecenia*, Roma 2004.

cenia, infatti, non è particolarmente ricca di petrolio, anche se attraverso di essa passava quello prodotto nell'Azerbaijan, che veniva esportato in Occidente attraverso il porto di Novorossijsk, sul Mar Nero. Un accordo, siglato nel settembre 1997, aveva regolato provvisoriamente la questione del transito di questo petrolio². La concessione dell'indipendenza alla Cecenia avrebbe però potuto stimolare analoghe richieste da parte di altre repubbliche della federazione, caucasiche e non, con in prospettiva il rischio di una disgregazione dell'intero paese.

La Russia offriva in sostanza alla Cecenia uno *status* di ampia autonomia, simile a quello di cui gode il Tatarstan. Ma questo appariva insufficiente ai ceceni, soprattutto dopo una guerra sostanzialmente vinta. Di fronte alla Russia si pose quindi un dilemma: riconoscere l'indipendenza cecena, col rischio di innescare un processo di secessione dei soggetti della Federazione, almeno nel Caucaso settentrionale, oppure ritornare all'uso della forza, con una migliore programmazione dell'azione militare?

La seconda guerra russo-cecena

Dopo anni di esitazione ed una successione di incontri bilaterali senza esito, la situazione precipitò nell'estate del 1999, in circostanze alquanto confuse.

² Cfr. M. Bennigsen Broxup, *Chechnya: political development and strategic implication for the North Caucasus*, in "Central Asian Survey", 1999, 19, 4, p. 556.

All'inizio di agosto vi furono infiltrazioni di guerriglieri ceceni in Dagestan. Tra la fine di agosto e i primi di settembre alcuni attentati - attribuiti dalla Russia a terroristi ceceni, peraltro senza presentare prove convincenti - provocarono centinaia di vittime a Mosca ed in altre località russe. In reazione a tali fatti la macchina militare russa si rimise in moto, questa volta sotto l'impulso di Vladimir Putin, da poco nominato capo del governo, il quale imprese un andamento molto deciso alle operazioni. I guerriglieri vennero espulsi dal Dagestan, poi la Cecenia fu nuovamente invasa, con una sostanziale ripetizione delle diverse fasi del precedente conflitto: occupazione della zona pianeggiante e delle principali città, ardua penetrazione nelle zone montagnose, violenti contrattacchi della resistenza cecena.

Nonostante una conduzione militare complessivamente migliore di quella - disastrosa - della guerra 1994-1996, i russi sono stati nuovamente invischiati in una logorante guerriglia. Nel corso di questa seconda occupazione della Cecenia le forze federali, servendosi soprattutto di reparti speciali e volontari mercenari (i cosiddetti *kontraktniki*, cioè "contrattisti"), hanno condotto un'azione di repressione brutale, compiendo numerose operazioni "anti-terroristiche" nelle città e nei villaggi, che si concludevano non di rado con l'uccisione ed il rapimento di civili, spesso scomparsi nel nulla³. Questa violenza ottu-

³ Sul comportamento dell'esercito russo in Cecenia si veda P. Felgenhauer, *The Russian Army in Chechnya*, in "Central Asian

sa e controproducente nella sfera militare è stata accompagnata da una totale chiusura politica. Le autorità russe si sono rifiutate di trattare non solo con i comandanti militari di orientamento fondamentalista come Basaev, ma anche con il presidente Maschadov ed il suo rappresentante diplomatico, Achmad Zakaev, contro il quale hanno messo in moto una procedura di estradizione internazionale.

Il fine di questa politica è infatti quello di creare una leadership completamente fedele a Mosca, prescindendo dalla sua rappresentatività nei confronti della popolazione cecena. Un interlocutore di questo genere è stato individuato dapprima nell'ex sindaco di Groznyj, Belan Gantemirov, e quindi, a partire dal giugno del 2000, nella più alta autorità religiosa cecena, il *mufti* Achmad Kadyrov. Nel corso della prima guerra con la Russia questi era stato tra i capi della resistenza militare, opponendosi però negli anni successivi ai tentativi di imporre al paese un regime islamico. Ostile al radicalismo di figure come Basaev, Udugov e Jandarbiev, e disposto a collaborare con Mosca, Kadyrov era riuscito gradualmente a consolidare con l'appoggio russo il suo potere, nonostante l'ostilità di molti connazionali. Una parte consistente della popolazione cecena, stremata da una situazione ormai insostenibile, ha accettato il ritorno della sovranità russa ed

Survey", 21, 2, 2002, pp. 157-166. Nonostante il taglio giornalistico, il volume di A. Politkovskaja, *Cecenia. Il disonore russo*, tr. it. Roma 2003, fornisce un quadro documentato e non eludibile della crudeltà dei militari russi nella regione.

il suo rappresentante. I combattenti più irriducibili, invece, asserragliati sulle montagne e rinforzati da volontari islamici di diversa origine, bene armati e decisi a resistere a oltranza, hanno continuato a combattere senza d'altra parte che all'orizzonte sia apparsa alcuna soluzione politica al conflitto.

L'ostentato avvicinamento agli Stati Uniti e l'opportunistica adesione allo slogan della "lotta al terrorismo internazionale" - dettati dalla possibilità di migliorare in maniera sostanziale la posizione della Russia nei confronti dell'Occidente, nella sfera economica come in quella strategica - hanno infatti consentito alla Russia di avere un sostanziale via libera alla repressione militare della Cecenia. Questo, tuttavia, non ha certo portato a progressi sostanziali per la pacificazione della regione. Sul fronte militare l'esercito russo ha ottenuto notevoli successi negli ultimi tempi, portando duri colpi alla resistenza cecena ed eliminando alcuni tra i leader principali (sono stati uccisi gli arabi Khattab e Abu Walid, Jandarbiev, quest'ultimo nel Qatar con una discussa operazione dei servizi di sicurezza, mentre Charbiev è stato costretto alla resa).

Ma questi progressi sul fronte bellico, pagati tra l'altro a durissimo prezzo dalla popolazione civile, non possono certo prevenire efficacemente l'organizzazione di gravissimi atti terroristici, sia in Cecenia e nelle regioni limitrofe del Caucaso (in particolare Ossetia e Inguscezia) sia in Russia (come hanno dimo-

strato soprattutto i tragici eventi del teatro Dubrovka a Mosca, 23-25 ottobre 2002, costati la vita all'intero commando ceceno che se ne era impadronito, ma anche a 121 civili russi). Va segnalato non solo che queste azioni terroristiche colpiscono obiettivi sia militari che civili, ma anche la diffusione della pratica di origine medio-orientale degli attentati suicidi, compiuti talvolta da donne.

Gli sviluppi recenti

Nonostante le ripetute dichiarazioni delle autorità russe, la questione cecena è quindi tuttora tragicamente aperta. Mosca aveva puntato tutte le sue carte sul consolidamento di Kadyrov, nell'ambito di una politica di "cecenizzazione" che avrebbe dovuto portare al graduale ritiro delle forze militari russe mantenendo tuttavia il controllo della regione per mezzo di un potere locale fedele a Mosca. Nel marzo 2003 ha avuto luogo un referendum con il quale è stato approvata - secondo le statistiche ufficiali, peraltro assai poco verosimili, con una percentuale favorevole del 96% - la nuova costituzione, che conferma l'inserimento della Cecenia nella Federazione Russa e ne sancisce un ordinamento fortemente presidenziale.

Quest'ultimo aspetto è determinato dalla volontà di Mosca che il proprio proconsole in Cecenia disponga di forti poteri, ma al tempo stesso non corrisponde alla struttura clanica e frammentata della società cecena, che richiederebbe invece un'amministrazione il più possibile condivisa e rappresentativa.

Neppure l'amnistia concessa nel maggio 2003 a tutti i combattenti non coinvolti in atti criminali - omicidi, rapimenti, stupri - ha contribuito ad una ricomposizione della situazione politica in Cecenia. Kadyrov ha combattuto aspramente i radicali islamici, cercando al tempo stesso di avvicinare a sé i capi dei clan meno ostili. Tuttavia le sue forze di sicurezza, alla cui testa aveva nominato il ventisettenne figlio Ramzan, si sono rese responsabili di tali violenze ed arbitri da renderne sempre più impopolare la guida. La sostanziale mancanza di legittimità del potere di Kadyrov è stata confermata proprio dalle elezioni dell'ottobre 2003, in cui egli venne eletto presidente dopo che gli altri principali candidati erano stati convinti dalle pressioni russe a ritirarsi e con una affluenza alle urne altissima secondo le autorità federali, ma assai minore nella realtà⁴.

Nei mesi successivi alle elezioni la popolarità di Kadyrov era rimasta bassissima, cosicché l'attentato che ha posto fine alla sua vita non ha certo costituito una sorpresa. La sua morte è stata seguita da una nuova ondata di violenze e arbitri, nonché dall'intensificazione delle azioni della guerriglia, sia contro le truppe federali che contro le forze di polizia locale fedeli a Mosca⁵. Ma è soprattutto l'attacco portato la notte del 21 giugno in

⁴ Cfr. T. Aliev, *Chechen Election goes just about to plan*, in "Caucasus Reporting Service", n. 199, October 9, 2003, www.iwpr.net.

⁵ Cfr. U. Dudaev, *Killings on the increase*, in "Caucasus Reporting Service", n. 237, June 9, 2004, www.iwpr.net.

Per saperne di più

- ✓ **Analisi puntuali sulla Cecenia, la Russia e il Caucaso si trovano sui siti di diverse istituzioni:**
www.iwpr.net (Institute for War and Peace)
www.cacianalyst.org (Central Asia-Caucasus Institute)
www.rfel.org (Radio Free Europe/Radio Liberty Newsline)
www.eurasianet.org (Open Society Institute)
www.csis.org (Center for Strategic and International Studies)
- ✓ **Il sito ufficiale della repubblica cecena www.kavkazstrana.ru riflette le posizioni filo-russe, mentre: www.kavkaz.org è riconducibile ai separatisti.**
- ✓ **Il sito www.kavkaz.memo.ru fa riferimento a diverse organizzazioni umanitarie (la principale è "Memorial") che si occupano da anni della Cecenia.**

Inguscezia - durante il quale alcune centinaia di guerriglieri ingusci e ceceni hanno preso d'assalto il Ministero degli Interni di questa repubblica e diversi altri obiettivi - a costituire un fatto di grande importanza⁶. Un'operazione militare di tale portata evidenzia infatti che esiste il pericolo concreto di un'estensione del conflitto a buona parte del Caucaso settentrionale.

Tutto questo potrebbe indicare alle autorità russe la necessità di un cambiamento nella loro politica verso la Cecenia. I prossimi mesi saranno in effetti cruciali per il futuro di questa regione. Il 29 agosto avranno luogo le nuove elezioni presidenziali. La scelta del successore, che avverrà a Mosca e non certo in Cecenia, non è ancora avvenuta. Non si tratta, del resto, di una scelta facile.

⁶ Cfr. S. Ibrahaev, *Nightly attack*, www.kavkaz.org.uk/eng/article.php?id=2905

Nell'attentato del 9 maggio ha trovato la morte anche il principale collaboratore di Kadyrov, Chussejn Isaev, capo del consiglio di stato. Il presidente Putin, che aveva inizialmente dato l'impressione di voler sostituire il presidente ucciso con suo figlio Ramzan, ricevendolo al Cremlino poche ore dopo l'attentato e nominandolo primo vicepremier, sembra aver abbandonato questo progetto, che con ogni probabilità peggiorerebbe ulteriormente la situazione. Non tanto per la giovane età del personaggio, quanto per l'odio che la sua temuta milizia gli ha procurato tra la maggioranza della popolazione cecena. Il principale pretendente sembra quindi essere l'attuale ministro degli interni Alu Alchanov, membro dello stesso clan di Kadyrov, che aspetta però di essere ufficialmente indicato da Mosca.

Appare tuttavia improbabile che la scelta di un nuovo uomo forte, che esegua le direttive di Mosca rimanendo invisibile alla maggior parte della popolazione locale, possa avvicinare la soluzione della tragedia cecena. Una politica di "cecenizzazione" che si fonda sul potere di un presidente imposto dalla Russia, appoggiato da un singolo clan e da una milizia brutale non può certo ottenere il consenso necessario ad avviare questa regione sulla via di una pacificazione che sarà comunque difficile e irta di problemi di ogni genere. In Cecenia tale consenso può essere raggiunto solo coinvolgendo nel governo le entità claniche (*tejp*) che ne co-

stituiscono tuttora il fondamento sociale.

Sembra interessante, per esempio, la proposta avanzata da Ramazan Abdulatipov, presidente dell'Assemblea dei popoli della Russia e tra i maggiori conoscitori della realtà caucasica, di costituire "...un organo collettivo, una sorta di Consiglio di Stato, ancora per due anni, in modo da dare alle varie forze toccate dalla tragedia cecena [la possibilità] di dialogare, di mettersi d'accordo"⁷. Per quanto non certo esente da rischi, un processo di questo tipo - magari sanzionato in seguito da una modifica costituzionale che trasformi la repubblica cecena da presidenziale a parlamentare - potrebbe contribuire al miglioramento della situazione. Inoltre, non si vede come la Russia possa pensare di giungere ad una pacificazione della Cecenia senza riconoscere il diritto di sedere al tavolo delle trattative anche ai leader separatisti, o almeno a quelli di essi - come Maschadov e Zakaev - che, oltre a mantenere una legittimità politica, non sono influenzati dall'islamismo radicale.

Conclusioni

Un processo di questo tipo richiederebbe però da parte russa e cecena una volontà politica di comprensione reciproca che sembra essere del tutto assente. La conclusione della tragedia cecena appare in effetti lontana. Nel-

⁷ Intervista a G. Bensi, "Avvenire", 11 maggio 2004, p. 3.

le sue diverse fasi il conflitto dura ormai da dieci anni ed ha prodotto una profonda radicalizzazione da entrambe le parti.

Nel campo ceceno si trovano numerosi estremisti, tra i quali i fondamentalisti islamici che considerano i russi “infedeli” da sterminare e perseguono l’obiettivo politico di costituire uno stato islamico nel Caucaso settentrionale. Si tratta evidentemente di uno scenario politico che potrebbe avere conseguenze disastrose per la Russia, alla quale non può quindi essere negato il diritto di opporvisi. Al tempo stesso, come è stato osservato, *those seeking independence cannot be dismissed as terrorist or fanatics – although these elements may well be present*⁸.

Mosca continua invece a mostrare un totale rifiuto di una soluzione politica diversa dalla completa sconfitta dei “terroristi” per mezzo di una brutale repressione e la creazione di un governo fantoccio. La demonizzazione del nemico determina una percezione non politica, bensì metafisica e strumentale al tempo stesso del conflitto in corso. In questo senso l’inserimento della resistenza cecena nella onnicomprensiva categoria del “terrorismo internazionale” è un’arma a doppio taglio, che aiuta a legittimare la repressione militare, ma allontana al tempo stesso la soluzione politica.

L’imbarbarimento di entrambi i contendenti ed il loro rifiuto di riconoscere legittimità alla controparte indu-

cono al pessimismo riguardo alla possibilità che il conflitto che da dieci anni devasta la Cecenia possa concludersi in tempi brevi. Dalle autorità della Russia post-sovietica, che sta pagando questo conflitto con un altissimo prezzo - umano e morale, prima ancora che economico - sembra legittimo attendersi un atteggiamento differente da quello avuto sinora, senza che lo schermo della lotta al terrorismo internazionale impedisca ancora la ricerca di una soluzione indubbiamente difficile, ma necessaria.

Global Watch, l’osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l’Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- Europa
- Politica di prossimità
- Asia/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- Politiche interne e di sviluppo dell’Unione europea
- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2004

⁸ R. Menon, G. E. Fuller, *Russia’s Ruinous Chechen War*, in “Foreign Affairs”, 79, 2, March/April 2002, p. 44.